

Bene comune, sfida educativa ed economia ecologica

Luigi Fusco Girard

La crisi che caratterizza il nostro Paese riflette un atteggiamento diffuso nei soggetti privati, pubblici e sociali che nella costruzione delle scelte rifiuta il riferimento alla nozione di bene comune. Essa diventa un elemento di pura retorica, sganciata da ogni prassi concreta. Il risultato è la dissoluzione di ogni prospettiva di rapporti "a somma positiva" (e non nulla), la disgregazione di ogni forma di legame (comunitario, sociale, eccetera), la competizione crescente ("se io vinco tu perdi"). Attenzione al bene comune è attenzione alle relazioni, alle interdipendenze, alle connessioni di ogni parte con l'insieme, da cui scaturisce la cooperazione ed il coordinamento delle azioni.

La Settimana sociale di Reggio Calabria rappresenta un impegno forte a riportare la nozione di bene comune dallo spazio astratto della speculazione teorica a quello concreto della vita nel nostro Paese. È lo sforzo di identificare un elemento fondamentale attraverso il quale poter passare dal conflitto sempre più lacerante alla cooperazione interpersonale, interistituzionale, eccetera, nelle nostre città e nel territorio. Se la cultura prevalente è quella tutta incentrata sul sé, e cioè sulla parte e non sull'insieme o sul sistema; se questa cultura continua ad alimentarsi della razionalità economica della massimizzazione del proprio utile particolare (indipendentemente dagli "effetti esterni") la prospettiva è un conflitto strutturale di ciascuno contro tutti gli altri: dei ricchi nei confronti dei poveri, della attuale generazione nei confronti di quella futura, del sistema produttivo nei confronti di quello ecologico... con l'impoverimento di ogni spazio pubblico. Ma questa cultura danneggia nel medio lungo termine anche il sistema economico e quello istituzionale.

Occorre un cambiamento nei comportamenti e nelle scelte. Fondamentale per realizzare questo cambiamento è l'assunzione della nozione di bene comune nelle scelte, grandi e piccole, dei soggetti privati, di quelli pubblici e della società.

Questo tanto auspicato cambiamento nelle scelte/comportamenti si realizza con l'introduzione di questa nozione nell'orizzonte decisionale. Essa comporta un'apertura relazionale/sistemica nella valutazione delle alternative fattibili ed anche un allargamento dell'orizzonte temporale e spaziale.

La razionalità economica strumentale ha una grande responsabilità nell'aver indebolito l'idea di bene comune sotto la spinta della forza del bene particolare. Ma l'economia è fondamentale per ricostruire una cultura del bene comune, in cui *utile* e *giusto* si possano intrecciare in modo fecondo.

Senza una interpretazione *creativa* del bene comune come sintesi del bene particolare e del bene comune non esiste nessuna prospettiva reale di "*sviluppo umano integrale*".

La prospettiva educativa è fondamentale ed è fondata sulle buone pratiche, sperimentate con progetti pilota che hanno avuto successo. Occorrono laboratori dove sperimentare la trasformazione dei valori *culturali/ambientali* della città/territorio in valori *civili*, sulla base appunto di

buone pratiche di economia civile, di economia sociale di mercato, di economia ecologica... È possibile ri-costruire l'idea di bene comune a partire da beni pubblici particolari, quali la salute dell'ambiente, la stabilità del clima, il paesaggio culturale, il patrimonio artistico e culturale, le risorse naturali e l'acqua, eccetera. Essi trovano una loro dimensione concreta nello spazio delle nostre città. Intorno a questi beni comuni è necessario costruire delle prassi concrete di successo che, mostrando la "convenienza" per tutti, finiscono per attivare un circuito virtuoso: dai *fatti*, alle *idee* ai *fatti* (cioè ai comportamenti). È quanto stanno realizzando con successo reti di piccole città in Italia ed all'estero, e che date certe condizioni può essere esteso a città di maggiore dimensione demografica.

Un'autentica e creativa capacità imprenditoriale assume questi come beni comuni da non danneggiare, ma da conservare nel tempo, disaccorpando la produzione di ricchezza economica dalla produzione di povertà ecologica attraverso l'innovazione tecnologica.

Quanto sopra vale in particolare nel Mezzogiorno, dove il conflitto economia/ambiente continua a essere molto intenso e dove manca una reale governante economica ed ambientale.

Una proposta specifica per una declinazione concreta di quanto sopra, per produrre ricchezza economica e nello stesso tempo per ridurre la disoccupazione e migliorare la qualità dell'ambiente, diventa quella di trasformare il problema del Sud rappresentato dalle montagne di rifiuti in un patrimonio di risorse naturali da recuperare, riciclare e rigenerare da parte di un nuovo sistema industriale locale. La nuova imprenditorialità meridionale può trarre enormi benefici dalla trasformazione dei prodotti di rifiuto in *input* dei processi industriali locali, alla luce della stretta prossimità spaziale, e nello stesso tempo investendo nelle risorse locali (beni culturali, paesistici, ambientali). Essi hanno un rilevante ruolo nel contribuire alla "circolarizzazione" dei processi economici.

La condizione che ciò possa verificarsi è legata evidentemente alla *reale* volontà di sottrarre questa enorme potenzialità economica dalle mani dell'economia illegale e criminale e di riportarla in mano ai cittadini del Mezzogiorno.



Il protagonismo dei laici parta dalla Dottrina sociale

di Pietro Lacorte

Riceviamo da Pietro Lacorte una lettera aperta a Carlo Costalli, presidente nazionale del Movimento cristiano lavoratori. Lacorte, attraverso questo intervento, replica ad un'intervista rilasciata da Costalli sull'edizione di Avvenire del 10 settembre scorso, sul tema della crisi, del lavoro e del contributo politico e sociale dei cattolici, nel quadro del dibattito in vista della prossima Settimana sociale. Il testo dell'intervista di Costalli è disponibile sul sito del Meic (www.meic.net), allegato in fondo alla pagina che riporta questa stessa lettera aperta.

LETTERA APERTA A CARLO COSTALLI PRESIDENTE NAZIONALE DEL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI

Illustre presidente, sono il presidente diocesano del Meic e referente del Progetto culturale della diocesi di Brindisi-Ostuni. Ho letto su *Avvenire* del 10 settembre scorso l'intervista che Lei ha concesso a Paolo Viana. Sento il dovere di esprimere la mia sorpresa per quanto da Lei affermato nel proporre una «rivoluzione riformista per uscire dalla crisi», dopo aver giustamente sostenuto che «a Reggio Calabria, nel corso della Settimana sociale, dovrà essere ribadito che è l'ora di un nuovo protagonismo che rafforzi la rete associativa e costituisca un poderoso blocco sociale» e che «servono nuove formule di coordinamento, magari a partire dalle organizzazioni dell'area cattolico-sociale che si occupano di lavoro e di economia».